

Contributo per un confronto
“Economia, lavoro, giustizia sociale”

1. Il linguaggio biblico per interpretare la situazione.

Nella Scrittura sono presenti molteplici percorsi di lettura e interpretazione della vicenda umana e perciò modi diversi di prendere posizione nei confronti della situazione e conseguentemente diverse proposte di percorsi: c'è una lettura sapienziale, ci sono pagine evangeliche concentrate sull'annuncio del Regno e pagine di letteratura apostolica concentrate sulla configurazione della comunità dei discepoli, pagine di consolazione, ecc.

Queste pagine bibliche consentono di leggere la situazione con le rispettive categorie interpretative.

Si può descrivere il presente con l'etichetta generica di “crisi”. L'espressione è generica e può essere discussa. Si può introdurre anche la categoria di “progresso”, di evoluzione, di promessa, ecc.

L'intervento di Papa Francesco con l'Enciclica “*Laudato si'*” (2015) può essere assunto come la voce della Chiesa e come la proposta di una categoria illuminante, quella di “ecologia integrale. In questo testo Papa Francesco utilizza la categoria di “crisi” come esito della sua diagnosi, ma non si limita alla diagnosi, perché si impegna in una proposta o, quanto meno, in una esortazione a percorsi promettenti.

“L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale iscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso” (*Laudato si'*, 155).

Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* (2015) offre una analisi della situazione descrivendo nel capitolo primo “*Quello che sta accadendo nella nostra casa* (*Laudato si'*, 17-61) e nel capitolo terzo: “*La radice umana della crisi ecologica*” (*Laudato si'*, 101-136).

2. La diagnosi profetica.

La presunzione di privilegiare un punto di vista che posso chiamare “diagnosi profetica” spiega la presenza del Vescovo in un contesto che può sembrare estraneo e che può legittimamente domandarsi che cosa abbia da dire in merito.

La diagnosi profetica indica la radice dei mali nell'idolatria e denuncia gli esiti rovinosi della storia umana come conseguenze dell'estraniamento da Dio.

Gesù rinchiude la diagnosi profetica con l'espressione sintetica: “*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza*” (Mt 6,24; Lc 16,13).

L'esito della diagnosi profetica è l'impopolarità e il disprezzo: *i farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui* (Lc 16,14).

L'espressione “servire” vuole indicare una attitudine a perseguire il profitto che ne fa un assoluto, escludendo così Dio dalla vita e dal giudizio degli operatori economici e dei responsabili dell'economia e della società.

L'idolatria della ricchezza/profitto/efficienza induce ad attribuire a una illusione che rende stolte le persone, perché alimenta la persuasione che il benessere economico possa salvare la vita e garantire la felicità, ignorando la precarietà degli idoli, costruiti dal facile inganno umano. L'uomo ricco si predispone a godere dei suoi beni: “*Anima mia, hai a disposizione molti beni per molti anni, riposati, mangia, bevi e divertiti*”. Ma Dio gli disse: “*Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?*”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio (Lc 12,19-21).

L'idolatria della ricchezza comporta una idea materiale della vita e l'idea che la vita sia a servizio di beni che sono “cose” (materiali o virtuali) impone di pensare che quanto appartiene all'uno non può appartenere agli altri. La custodia del patrimonio impone pertanto l'indifferenza verso “il povero” e la interpretazione dell'“altro” come concorrente, potenziale o reale minaccia per sé: *c'era uomo ricco,*

che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco... un giorno il povero morì ...morì anche il ricco (Lc 1619 ss).

L'idolatria della ricchezza induce alla spersonalizzazione delle persone: quello che conta nella vita delle persone e nella considerazione che si ha delle persone è funzionale all'assoluto, cioè, in questo caso, al profitto: *gli idoli delle nazioni sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c'è respiro nella loro bocca. Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida (Sal 135, 15-18).*

L'idolatria della ricchezza/profitto/efficienza/accumulo si avvale della spersonalizzazione delle persone e diventa sistema, bestia: ... *e fu concesso (alla seconda bestia) di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte e che nessuno possa comprare o vendere senza avere un tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome (Apc 13,15-17).* Si crea così un sistema di potere che impone i suoi criteri e pretende di essere servito, rendendo impossibile la sopravvivenza a chi contesta la dolce o violenta tirannia dell'idolo che si è imposto in un determinato momento della storia, che si tratti di una ideologia, di una religione, di un sistema economico. (cfr Papa FRANCESCO, *Laudato si'*, 122-123).

3. La resistenza e l'alternativa: l'ecologia integrale (*Laudato si'*, 137-162).

La diagnosi profetica, che ha la sua forza nella polarizzazione che urge la conversione, non è l'unico punto di vista né l'unico stile per affrontare le sfide e le responsabilità.

Innanzitutto si pone la questione se ci sia una convinzione dell'opportunità di una reazione e di lavorare per un cambiamento, sul presupposto che "così non si può andare avanti". In un contesto accademico l'immaginario può forse indurre a pensare alla libertà della ricerca e quindi a identificare l'accademia con la comunità di studio che costituisce una "riserva critica" di fronte a ogni realizzazione. Si deve però integrare questa immaginazione con la realistica constatazione che anche la ricerca ha un "padrone" e quindi la tentazione dell'"idolatria della bestia" abita anche nel contesto accademico.

La reazione vissuta come **resistenza** si alimenta alla parola profetica che ha come obiettivo non tanto la diagnosi, quanto piuttosto l'appello alla conversione e alla adorazione dell'unico vero Dio, il Dio che salva e che rende i suoi figli partecipi della sua vita ed eredi della vita eterna. Il veggente alimenta la speranza dei credenti annunciando la fine rovinosa del sistema: *"è caduta, è caduta Babilonia la grande ... perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato ... i re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio ...anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compra più le loro merci (Cfr Apc 18,2ss).*

Si pone la questione sui percorsi praticabili per farsi carico di una proposta e di una reazione alla situazione, in particolare se sia possibile una alternativa persuasiva o se l'unica via di salvezza sia l'uscita dal sistema, la fuga dal mondo, la resistenza al dominio della *bestia*, alla logica di *Babilonia*.

La reazione vissuta come costruzione di alternative impegna la ricerca di una strada possibile e la responsabilità per una educazione all'alternativa.

La ricerca può ispirarsi al principio che il bene comune contribuisce al bene di tutti, che le scelte ispirate ai valori risultano più "convenienti" delle scelte ispirate alle pretese, all'ambizione, all'avidità.

Alcuni capitoli meritano almeno di essere accennati.

La cura per il “capitale umano” è una tendenza che presenta buone pratiche nell’esperienza di una imprenditoria lungimirante. L’espressione “capitale umano” è una integrazione della persona nel sistema e, almeno come risonanza immediata, suggerisce la strumentalizzazione delle persone alla produzione. La dottrina sociale della Chiesa che suggerisce di mettere la persona al “centro” non è una utopia astratta ma neppure un progetto determinato e una ricetta che esonera dallo studio, dalla sperimentazione, dal confronto. Le lotte sindacali che hanno contribuito a promuovere condizioni di lavoro più rispettose dei lavoratori hanno segnato alcune stagioni della vicenda recente. Il presente si caratterizza per essere una stagione nuova di cui gli studiosi, gli imprenditori, i sindacati possono individuare prospettive promettenti. Il contributo della tecnologia, l’evoluzione delle possibilità offerte dalle “macchine”, chiedono di essere messe in campo insieme con la “difesa dei posti di lavoro”.

La costruzione di un consenso intorno a “valori condivisi” è un argomento di ricerca affascinante. La resistenza al dominio assoluto del profitto si sviluppa non solo come reazione e contrasto aggressivo e diretto (come rivoluzione), ma anche come diffusione di una “opinione pubblica”. La diffusione di una “mentalità ecologica” con tutti i suoi meriti e le sue ambiguità è un fenomeno che merita di essere considerato. La “mentalità ecologica” infatti può contrastare l’idolatria del profitto o dell’estetico per propiziare una cura per la casa comune e una responsabilità intergenerazionale che introducono comportamenti e stili di vita alternativi al consumismo, alla cultura dello scarto, all’appiattimento sul presente e sull’immediato. Come si formi una “opinione pubblica” è un argomento di studio interessante.

La trasmissione dei valori e delle conoscenze è una sfida affascinante e talora angosciante che coinvolge gli adulti nei ruoli di genitori, insegnanti, educatori. Si ha infatti talora l’impressione di uno smarrimento della generazione adulta che avverte una sorta di incomunicabilità con la generazione giovane. L’evoluzione tecnologica sembra talora imporre una sorta di inversione: la sapienza e le conoscenze degli adulti risultano anacronistiche e risultano irrinunciabili le competenze e le abilità della generazione giovane. Gli adulti devono andare alla scuola dei giovani?

La tentazione di ridurre la conoscenza e la competenza all’ambito tecnologico richiede una reazione di coloro che devono esercitare la responsabilità educativa. La generazione giovane infatti “chiede” (in ogni caso ha bisogno) di essere ascoltata, accompagnata, istruita, formata, educata a una sapienza e competenza in ambito affettivo, relazionale, etico, sapienziale, religioso, perché tutte le generazioni si confrontano con la domanda se ci sia una speranza per cui meriti di vivere e di affrontare le fatiche della vita, se ci sia una promessa affidabile per intraprendere il cammino del “diventare grandi.

L’irrinunciabile compito della politica merita di essere studiato e ribadito come elemento essenziale per una cura della casa comune, del convivere solidale e pacifico, del “progetto paese” che deve ispirare le scelte in questo contesto in cui l’orizzonte europeo è imprescindibile.

Le critiche troppo facili ai politici e il disprezzo per la politica non sono argomenti persuasivi per chi considera con pensosa responsabilità il presente e il futuro della società, del paese, dell’Europa e del pianeta.